

Una vita per la musica

Il maestro Adriano Bortolotti nella testimonianza della sorella Maria

Portava ancora gli abitini (poteva avere tre anni) quando la Gigiotta lo incontrò sulla "strada del foss" che avanzava a passo di marcia, battendo due coperci di pentola. Nel riconsegnarlo alla mamma (Adelina Galetti) la donna pronosticò, sorridendo, che Adriano, da grande, avrebbe certamente suonato nella banda di Cavedine.

Il papà Giuseppe (Bepi Pelosat) aveva già colto nel piccolo la predisposizione per la musica, che, modestia a parte, aveva ereditato da lui (che suonava bene il violino nell'orchestrina di Cavedine, e durante il lungo servizio militare si era risparmiato molte fatiche e noie per le sue doti musicali); e così cercava di coltivarne la passione.

Per questo Adriano il giorno di Santa Lucia, trovava sempre, tra "mondoi, nespoi, ua fraga, carobola e cornale" uno strumento musicale-giocattolo, dono dei nonni Galetti di Vigo o del "gudaz" maestro Giacomo Bortolotti o dello zio Gigioti. Due volte trovò un piccolo pianoforte che si poteva suonare.

Agli inizi del 1915 il padre, scrivendo dal fronte, raccomandava alla moglie di fargli continuare le lezioni di pianoforte che aveva cominciato a prendere dal maestro della banda Carlo Travaglia, zio della compianta Camilla (che era appena nata e già era orfana del padre caduto in guerra).

A quel tempo Adriano aveva poco più di nove anni, essendo nato il primo settembre 1905.

Don Antonio Spada (l'arciprete del voto del Santuario), ammirato dei progressi che il bambino faceva nello studio del pianoforte, gli portò in casa un armonium, con il quale si esercitava nella sua cameretta; solo soletto secondo la madre, spesso in compagnia invece, di Iginio "sfollato dalla busa", che si faceva aiutare a scalare la finestra per starlo a guardare ed ascoltare per ore, mentre suonava.



Negli anni 1919-20 e 1920-21 frequentò il ginnasio presso il seminario Arcivescovile di Trento, iniziando lo studio del violino e continuando quello del pianoforte e dell'organo; poi per motivi di salute, dovette interrompere quegli studi ma il padre gli comperò un pianoforte a mezza coda, perché potesse continuare la sua strada nel mondo della musica.

A 15 anni già accompagnava la messa nella chiesetta dei Santi Martiri e inoltre aiutava per l'organo dell'Arcipretale e dirigeva i concerti della Banda, sostituendo il suo primo maestro Carlo Travaglia.

Essendosi ristabilito bene, voleva proseguire gli amati studi musicali e don Zanghellini, suo maestro di musica al ginnasio, lo aiutò: gli trovò un posto di maestro di Banda a Salorno, dove per due anni si fece apprezzare in questo ruolo, che ricopriva la sera, mentre durante il giorno due volte in settimana, raggiungeva Trento in bicicletta per frequentare lezioni di pianoforte.

Altri due anni li passò a Treviglio (MI) ad insegnare musica nel collegio dei Salesiani: lo aveva invitato il direttore, don Chesani di Brusino.

Per Adriano questa fu una bella opportunità, perché di lì, due giorni alla settimana si recava a Milano dal prof. Paccagnella che lo preparò all'esame finale del Conservatorio, che sostenne a Bologna nell'ottobre del 1930, ottenendo il diploma di pianoforte.

Tornò ancora, per riconoscenza, a Treviglio per un anno e poi nel 1932 fu chiamato a Bolzano dal suo amico e compagno di studi don Luigi Eccher che gli aveva procurato cinque o sei allievi di pianoforte.

Nei primi tempi fu ospite dello zio Matteo Luigi Bortolotti, dava lezioni private e frequentava la scuola di composizione.

Poi andò a pensione dalla famiglia Callegari e si portò da Cavedine il suo pianoforte, (con dispiacere della sorella Maria che si diletta a suonarlo da quando aveva imparato dalle suore di Maria Bambina a Trento, e a cantare le più belle romanze, accompagnata dal maestro Eugenio Pederzoli di Stravino).

Il maestro Adriano Bortolotti rimase a Bolzano fino alla morte avvenuta il 3 febbraio 1982; nel 1952 sposò Else, tedesca, corista del Duomo di Bolzano, dove lui faceva l'organista. Diresse per tanti anni l'amata Banda di Salorno, ebbe sempre un bel gruppo di allieve nella Casa S. Angela Merici di Trento, oltre a numerosi allievi a Bolzano.

Ma il suo impegno primario era la composizione: il suo nome è legato ad un'abbondante produzione di musica sacra che ora degli esperti stanno raccogliendo scrupolosamente.

Maria, che il 22 novembre 1996, giorno di Santa Cecilia (proprio così) compirà novant'anni, si rammarica che sia andato perduto lo spartito della bella canzone intitolata "La prima neve" che Adriano compose in occasione del diciottesimo compleanno della sorella, il 22 novembre 1924. Lui aveva allora diciannove anni.

Giuliana Ceschini